



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

20-21-22 aprile 2013

ARGOMENTI:

- 25 aprile: "Resistenza in campo". Le storie di Bruno Neri e Merlo Preciso
- Campioni contro il razzismo: Thuram racconta le sue "stelle nere"; Boateng zittisce ancora la curva
- A Londra una maratona di festa, in risposta alla violenza
- Giustizia sportiva: i contenuti della proposta Abete
- Lutto nel basket e nella politica: morto Angelo Rovati
- Montagna: a Trento il 61° Film Festival; iniziative per il 150 anni del Cai
- Dal Kenya alle Olimpiadi, grazie al giavellotto imparato su YouTube
- Il Terzo Settore applaude Napolitano
- Sul welfare, il non profit va ko
- Uisp sul territorio: a Bologna, in campo contro la violenza sulle donne

→ RESISTENZA IN CAMPO

SPORT ■ DALE FILA DEL TORINO A COMANDANTE SUL FRONTE

Bruno Neri un mediano partigiano

⊕ Un calciatore particolare, dalla carriera irresistibile e che frequenta pinacoteche e musei. Ma quando scoppia la guerra, entra a far parte del battaglione Ravenna



di PASQUALE COCCIA

●●● Bruno Neri fu un calciatore professionista esemplare, colto e raffinato, giocò nella nazionale con Piola e Meazza. Fu anche il comandante partigiano «Berni» morto all'età di 34 anni in uno scontro a fuoco con i nazifascisti nei pressi di Gagnogna a due passi da Marradi, città del poeta Dino Campana. Tra gli sportivi che si impegnarono nella Resistenza fu il caso più noto. Nato a Faenza nel 1910, già all'età di 14 anni sedeva in panchina nella squadra della sua città. Frequentava a Imola l'istituto agrario, cercando di conciliare lo studio con gli allenamenti e all'età di 16 anni Bruno Neri gioca titolare nel Faenza, che 1926-1927 disputa il campionato di serie B. Il giovane Neri gioca nel ruolo di mediano e il suo allenatore è l'ungherese Bellasa, della scuola danubiana, allora dominante in Europa. L'anno successivo il Faenza disputa un campionato strepitoso fino a piazzarsi nella parte alta della classifica della serie B, e uno degli artefici di quella stagione calcistica è Bruno Neri, che alla linea mediana del campo dà forza e sicurezza. Ancora una stagione nel Faenza, poi nell'estate del '29 a soli 19 anni Bruno Neri viene acquistato dalla Fiorentina con l'enorme cifra di 10 mila lire. Alla presidenza del club viola c'è il marchese Riboldi, fascista e squadrista della prima ora, considerato da Mussolini un buon gerarca, che vuole allestire una squadra competitiva per passare nel campionato di serie A. Quell'anno la Fiorentina raggiunge un onorevole quarto posto e il mediano faentino disputa un campionato d'eccezione, meritandosi le lodi della stampa sportiva.

In alto: Bruno Neri rifiuta di fare il soldato romano. A sinistra l'epitafio che ricorda la sua uccisione, a destra ritratto di Bruno Neri

Neri è un calciatore particolare, attento alla cultura e lettore accanito, frequenta musei e pinacoteche, è di casa al Bar delle Giubbe Rosse di Firenze, il suo linguaggio forbitò gli consente di avere conversazioni e coltivare amicizie con giornalisti e scrittori.

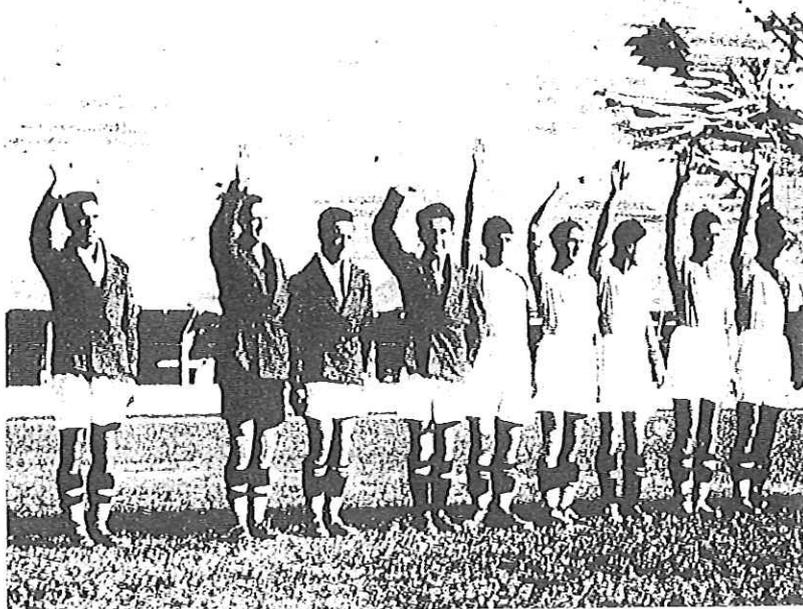
È un ragazzo silenzioso Neri, attento a quello che dice, soprattutto è uno, che in campo lavora sodo, non sbaglia un passaggio e dirige con maestria la linea del centrocampio viola, tanto che l'anno successivo al suo esordio, la Fiorentina vince il campionato di serie B con tre giornate di anticipo e il merito principale di quell'annata calcistica strepitosa, a giudizio unanime della stampa sportiva, è di Bruno Neri. A 22 anni per il calciatore di Faenza arriva la convocazione nella nazionale B, allenata da Vittorio Pozzo, l'esordio è Italia-Austria che si disputa il 5 maggio 1932. Neri continua a giocare nella Nazionale B fino al '36, quando è inevitabile la convocazione nella squadra maggiore, quella che aveva vinto il campionato del mondo del '34. È il 25 ottobre del 1936 e a Milano si gioca Italia-Svizzera finita con un netto 4 a 2 per l'Italia. Ecco quanto riferisce del mediano di Faenza la Gazzetta dello Sport: «Neri imposta magnificamente l'azione che sviluppa Meazza, Ferrari, Piola». Pozzo convocò Bruno Neri anche per la partita Germania-Italia disputata a Berlino a novembre del '36 e in occasione di Italia-Cecoslovacchia giocata a Genova il 12 dicembre di quell'anno. Ormai Neri era compagno di squadra di Amoretti, Monzeglio, Aldemardi, Montesanto, Andreolo, Pasinato, Meazza, Piola, Ferrari, Colaussi.

L'anno successivo passa al Torino, dove si gettano le basi per la costruzione di una grande squadra, e Neri viene chiamato da Erbstein, allenatore ebreo ungherese, che con le leggi razziali sarà costretto a lasciare l'Italia, stessa sorte toccata ad Arpad Weisz, tecnico del Bologna, a giocare nel

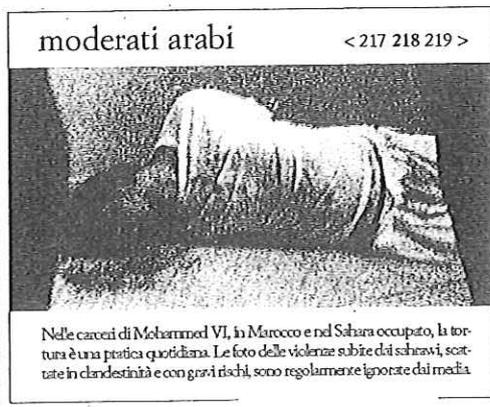
Torino. I due si erano conosciuti alla Lucchese, squadra dove era approdato Bruno Neri dopo la parentesi fiorentina e il tecnico del Torino aveva bisogno di un mediano sicuro per la squadra. Nel capoluogo piemontese Neri vive anni fervidi sotto l'aspetto culturale, alloggia all'albergo Dogana Vecchia di via Corte d'Appello, frequentato dai calciatori della Juve, ma anche da giovani scrittori e intellettuali, incontra gli artisti che vivevano nelle soffitte di lungo Po. Intanto Bruno Neri, quando era ancora a Firenze aveva completato gli studi superiori e si era iscritto all'Istituto di Lingue Orientali di Napoli, perciò continuava a studiare e a dare esami all'università partenopea. Così lo ricorda lo storico Gerbi: «Neri frequentava giovani giornalisti e scrittori, alcuni di loro lo avevano scelto come modello di personaggio, come esempio di atleta con una sensibilità aperta e cordiale, dotato di fermezza di carattere e schiettezza nei rapporti, coraggio e fiducia nel prossimo».

A Torino giocò fino al 1940, dove a seguito di una serie di incidenti dovette ritirarsi all'età di 30 anni, disputò la sua ultima partita a Milano in occasione di Ambrosiana Inter-Torino, finita 5 a 1 per la squadra nerazzurra.

Tornato a Faenza con un consistente gruzzolo di 600 mila lire, Neri intensifica i rapporti con il cugino Virgilio, notaio con studio a Milano, dove compra una grande officina e mette a lavorare alcuni suoi amici. Gli eventi politici precipitano e attraverso il cugino, Bruno Neri entra nella Resistenza, su autorizzazione del Cln, fonda l'Ori (Organizzazione resistenza italiana), che ha il compito di fare da ponte tra le varie brigate



partigiane. Entra a far parte del battaglione Ravenna e nell'ambito dell'operazione «Zella», provvede di persona al trasporto in bicicletta di una radio che farà da centro di informazione per i gruppi partigiani della sua zona. Il 10 luglio del '44, Bruno Neri e il suo amico Vittorio Bellenghi, giocatore di pallacanestro, su autorizzazione di Vincenzo Lega, comandante del battaglione Ravenna, vanno in avanscoperta per verificare che non vi fossero tedeschi sulla strada che stavano costruendo tra Marradi e San Benedetto in Alpe, per recuperare un aviolancio a Monte Lavano. Nei pressi della chiesa di Gagnogna, dove sorge il cimitero, vi è una improvvisa svolta, lì si imbattono in un gruppo di una quindicina di tedeschi. Bellenghi e il comandante partigiano Berni, mediano della nazionale e compagno di squadra di Piola e Meazza, morirono sul campo.



moderati arabi

< 217 218 219 >

Nelle carceri di Mohammed VI, in Marocco e nel Sahara occupato, la tortura è una pratica quotidiana. Le foto delle violenze subite dai saharavi, scattate in clandestinità e con gravi rischi, sono regolarmente ignorate dai media.

STORIA ■ UN BOXEUR NELLA BRIGATA MATTEOTTI

Torino, giugno 1945. L'incidente di Merlo Preciso, pugile «combattente» scambiato per repubblicano

P.C.

●●● Dopo la Liberazione Torino torna progressivamente alla normalità. A maggio vengono ripristinate le linee ferroviarie di collegamento con Milano, Casale Monferrato e Alba, l'illuminazione pubblica riattivata consente anche la ripresa di una flebile vita notturna. A sostegno della città martoriata dalla guerra, il 19 maggio del '45 arriva in visita ufficiale il segretario del Pci Palmiro Togliatti.

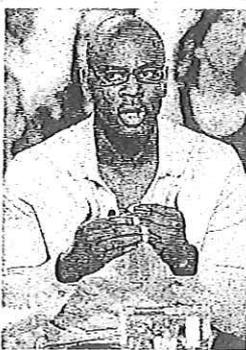
Nell'edizione torinese de *l'Unità* si leggeva di incontri di calcio tra la rappresentativa del Torino e le squadre alleate, l'ultima disputata il 17 maggio era finita 8 a 2 a favore della squadra piemontese, innanzi a un pubblico di 8 mila spettatori, e il cui incasso era destinato alle famiglie dei partigiani caduti. Il 27 maggio la pagina sport de *l'Unità* annunciava che quel giorno si sarebbe disputata una seconda partita tra il Torino campione d'Italia e la rappresentativa alleata sudafricana, all'interno della quale, metteva in guardia il quotidiano comunista, vi erano quattro o cinque elementi di sicuro livello tecnico.

In fondo alla pagina di quel 27 maggio l'edizione torinese de *l'Unità*, riportava uno scarno comunicato nel quale si rendeva noto ai lettori che il pugile Merlo Preciso era uscito dall'ospedale, ricoverato a seguito delle ferite riportate durante l'insurrezione. Poche parole, quel tanto che bastava per rassicurare i lettori del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. Merlo Preciso non era un uomo politico di spicco e neppure un comandante partigiano. Perché, dunque, informare i lettori de *l'Unità* che era stato dimesso e stava bene? Merlo Preciso era nato in Germania da emigrati piemontesi nel 1910, aveva avuto una discreta carriera sportiva, fino a conquistare a 20 anni il titolo italiano nel 1940, battendo a Torino il pugile Sabaudi, e nel '44 aveva definitivamente abbandonato il ring.



Contrariamente al suo maestro Michele Bonaglia, pugile del regime che aveva scelto di arruolarsi tra i repubblicani di Salò e per questo fu ammazzato da due partigiani nel marzo del '44, nella piazza di Druent alle porte di Torino dove reclutava volontari per la Rsi, Merlo Preciso si unì ai partigiani della ventiduesima brigata Matteotti il primo giugno di quell'anno fino al 7 giugno del 1945, quando la brigata fu sciolta. Nei giorni tumultuosi precedenti e successivi alla Liberazione, un partigiano comunista avendo scambiato Merlo Preciso per un torturatore di via Asti, dove aveva sede il comando delle Ss, gli sparò alcuni colpi nei pressi di corso Vinzaglio, dove i partigiani avevano appeso il cadavere del federale fascista Giuseppe Solaro. Il pugile partigiano, ferito gravemente, fu portato di corsa all'ospedale. Dopo che la notizia si diffuse, fu grande l'imbarazzo tra i partigiani torinesi, tanto che l'attentatore, dopo che Merlo Preciso fu dichiarato dai medici fuori pericolo, fece visita di persona all'ex campione di pugilato. Si spiega in questo modo lo scarno e imbarazzato comunicato dell'edizione torinese de *l'Unità* di quel 27 maggio del 1945.

L'intervista



Thuram e il razzismo "Nero non si nasce ti ci fanno diventare"

DAL NOSTRO INVITO
EMANUELA AUDISIO

PARIGI

Non illudetevi di parlare di calcio, pensate piuttosto ad un sociologo pasoliniano. Ad uno che ha studiato sul campo e ha perfezionato il suo sapere tra professori della Sorbona.

SEGUE IN VI DI SPORT

(segue dalla prima di sport)

DAL NOSTRO INVITO
EMANUELA AUDISIO

Da privatista. L'unico schema che gli interessa è destrutturare culturalmente il razzismo. Mostrare che chi si mette sopra gli altri è soprattutto ignorante. «Non esiste una gerarchia naturale. Discendiamo tutti dall'homo sapiens, parlare di società multirazziale è sbagliato, caso mai multiculturale». Lilian Thuram è il difensore che cerca di non far segnare il pregiudizio, anche con una sua fondazione. Ha 42 anni, è nato in Guadalupa, in Italia ha giocato con Parma e Juventus, è stato campione del mondo con la Francia nel '98, ha lasciato il calcio nel 2008. Ha scritto un libro "Le mie stelle nere" (add editore), che ora viene pubblicato in Italia: 45 personaggi della storia che hanno lottato per affermare il loro diritto alla dignità. Da Lucy, la nostra nonna africana, a Barack Obama passando per Frantz Fanon. Tranquilli, non c'è nessun calciatore. E c'è una rivelazione: Thuram non sapeva di essere nero.

«Sono il penultimo di cinque figli, nati da padri diversi. Lo dico perché nelle Antille c'è una società matriarcale, risalente all'epoca dello schiavismo, dove la condizione dei figli dipendeva da quella delle madri. Ho saputo della tratta dei neri a 16 anni, all'iceo di Avon. Nessuno me ne aveva mai parlato, né mia madre Marlanna, né suo padre, nato nel 1905, cinquant'anni dopo l'abolizione della schiavitù. Sono cresciuto a Anse-Bertrand, giocavamo attorno ai campi di canna da zucchero, avevo otto anni quando mamma disse che andava a cercare lavoro in Francia e che sarebbe tornata a prenderci. Mantenne la promessa e io a nove anni andai a Fougères, 75 km da Parigi. A scuola mi chiamavano Noiraude,

che i pregiudizi nascono ovunque, da cose che non si conoscono, ma che magari si ascoltano in famiglia, in chiesa, tra amici. Bisogna riflettere sul passato per capire l'oggi. Non cambi gli altri se prima non hai cambiato te stesso. Perché c'è un sistema politico che divide in gruppi e ci campa: noi e loro, e loro non sono come noi, ma subalterni. E la stessa discriminazione la soffre la donna. Bisogna educare le nuove generazioni, cambiare il modo di vedere, non esistono per nascita esseri superiori. Ma devi avere voglia di studiare e di conoscere».

Diciamo allora che negli stadi italiani ci sono degli asini?

«Ci sono degli stupidi, sì. Una minoranza che grida offese. Malo stadio è una fetta della società, la riflette, non la crea. Io ho più pau-

te, aumenta l'autostima, ma nasce da una falsità. Questi sono gli ultimi colpi di coda di un atteggiamento che verrà spazzato via, ma che è meglio non sottovalutare. Bene ha fatto il Milan ha lasciare il campo dopo gli insulti a Boateng. A togliersi la maglia per primo però non dovrebbe essere il giocatore nero, ma i suoi compagni. Loro dovrebbero reagire e dire: signori miei, questi cori ci offendono, non rispecchiano i nostri valori, noi così non giochiamo. Bisogna lottare, non fare finta di niente».

Nei dieci anni in Italia quei cori li ha sentiti?

«A Parma, in una partita contro il Milan, sento cantare "Ibrahim Ba mangia banane sotto casa di Weah". Dico ai miei compagni: devo andarci a parlare. Lascia per-

Ibuu e lo bamane

Allo stadio ci sono degli stupidi, una minoranza che grida offese. Sono dannosi, non pericolosi. Ho più paura di chi voleva le quote bianche

Il caso Boateng

Ha fatto bene a togliere la maglia, ma avrebbero dovuto farlo prima i suoi compagni. Bisogna lottare, non fare finta di niente

dal nome di un cartone animato con due mucche, una bianca e una nera. Quella nera non ne faceva mai una giusta. Perché, mi dicevo, la mucca stupida deve essere quella nera? Mi accorsi del colore della mia pelle. In classe ero l'unico nero».

Stupido?
«Molto. Neri non si nasce, lo si diventa. Quando qualcuno ti batte in faccia uno stereotipo. Giochavo in un club di portoghesi, volevo progredire e passare al Fointanebleau, società più forte. Venni consigliato dai miei compagni: quelli sono borghesi, non ti accetteranno. Invece trovai un'atmosfera amichevole. Questo per dire

Noiraude

A scuola mi chiamavano come la mucca nera di un cartone animato: non ne faceva una giusta. Fu allora che mi accorsi del colore della mia pelle

ra di chi lavora dentro il sistema. Come François Blaquart, dt della nazionale francese, che voleva imporre delle quote etniche, per limitare la presenza di giocatori neri. Chi mostra le banane allo stadio è dannoso, ma non pericoloso. Si rivela per quello che è: gente preistorica, disperata, rimasta indietro. Infastidita e invidiosa che un ragazzo come Balotelli sia giovane, bravo, ricco. E molto forte. Come si permette? Ma quei tifosi non sono nati così, qualcuno e qualcosa gli ha permesso di diventarlo. Si lamentano che Balotelli non sia simpatico. Che c'entra con il colore della pelle?».

Un nero non può essere italiano, è il coro.

«Volete la purezza? Non siate ridicoli. Pensare che l'altro sia diverso e inferiore è molto rassicu-

dere, è la risposta. Ma la sera non riesco a dormire, mi manca l'aria, quella frase mi picchia in testa, così vado a discutere con la curva. La domenica successiva i tifosi rispondono con lo striscione "Thuram rispetta". Invece di riflettere su quello che avevo detto, si erano sentiti offesi loro. A Torino arriva un giornalista e si presenta: sono il filippino del signore... Ma come ti permetti di identificare un popolo con una mansione? Mia madre ci ha mantenuti facendo la domestica, non si è mai lamentata, e mi ha insegnato che è importante avere un altro sguardo. Forse per questo alla Juve non me ne andavo subito, ma osservavo il gran lavoro che faceva Romeo, il custode».

Nel libro gli sportivi sono pochi: c'è il pugile Al "Panama" Brown.

I luoghi comuni

Combatto l'idea che i neri siano favoriti nello sport e nella danza. Ci sono stati poeti, dottori, esploratori, scienziati: ma non si racconta mai

«Sì. Eragay. Io sono nato con l'idea che nelle Antille non ci fossero omosessuali e nemmeno nello sport. Ma ho dovuto aprire gli occhi e ora sono favorevole alla nuova legge francese che prevede matrimonio per tutti. In più combattito il luogo comune che i neri siano favoriti nello sport, nella danza, nella musica. Quali neri? E in quali sport? Si dice: i neri sono veloci. Ma quando si parla di neve non si racconta che i bianchi sono geneticamente portati allo sci. I campioni bianchi hanno nome e cognome, sono individui. I neri sono genericamente neri, anche se non hanno la stessa lingua e cultura. All'inizio non erano degni di fare sport perché non abbastanza umani. Poi sono diventati vincenti perché a loro veniva facile essere aggressivi e bestiali. Assurdo».

Le sue stelle nere preferite usano molto il cervello.

«I neri sono stati scienziati, dottori, esploratori, poeti, ricercatori. Ma non ce lo raccontano mai. Hanno inventato tra l'altro il semaforo, l'asciugatrice, la trasfusione di sangue, il floppy disk. Da piccolo volevo fare il prete, ho cambiato idea quando ho saputo che non potevano sposarsi. Ho chiamato il mio primogenito Markus in onore del leader giamcaiano Garvey e il mio secondo, Khephren, perché i faraoni avevano la pelle scura. Nel 2008 sono stato al funerale di Aimé Cesar, poeta e politico della Martinica. Scriveva che si può continuare a dipingere di bianco i tronchi degli alberi, ma le radici restano nere. Mi sono avvicinato alla bara e gli ho detto: "Può andarsene in pace, perché ha educato un'intera generazione"».

Le hanno chiesto: cosa farai dopo lo sport?

«Ho sempre risposto: voglio cambiare il mondo. E come Einstein penso che il mondo è pericoloso non per quelli che fanno del male, ma per quelli che lo lasciano fare».



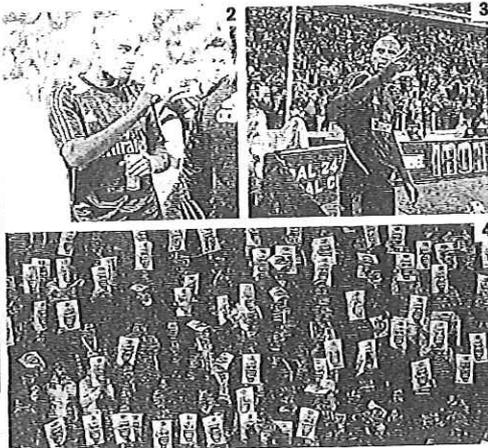
Boateng a Busto Arsizio

SERIE A 33ª GIORNATA

RAZZISMO ALLO STADIUM



1-2-3 Kevin-Prince Boateng, 26 anni, zittisce i buu della Curva Nord bianconera nel riscaldamento; 4 L'altra curva juventina, quella degli ultra, dice «no al razzismo, sì al salto» con tante facce di Balotelli PHOTO/NEWS



Boateng zittisce i buu C'è il rischio squalifica

Prima della gara il milanista è stato insultato sotto la Nord
La Juventus è già diffidata. Festa scudetto a porte chiuse?

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO PASOTTO
TORINO

Non erano in tanti — qualche decina —, ed è durato tutto non più di cinque minuti. Ma il fatto resta. E la gravità pure. Evidentemente la campagna di sensibilizzazione sta servendo a poco, visto che ieri sera uno specchio dello Juventus Stadium si è reso protagonista di ululati razzisti (e altri

insulti assortiti) nei confronti di Boateng. È successo prima della partita, durante il riscaldamento che il Milan ha svolto nei pressi del settore riservato ai tifosi rossoneri, accanto al quale c'è la curva Nord. Quella (teoricamente) più tranquilla del pubblico bianconero. Ma un drappello di provocatori ha pensato di dare il benvenuto a Boateng con i soliti buu. Prince li ha sentiti bene, si è innervosito parecchio e non ha fatto

finta di nulla nemmeno questa volta: si è girato verso la curva e ha zittito i tifosi portando il dito indice alla bocca e facendo ampi gesti come a dire «perché? Perché state facendo questo?». Sono dovuti intervenire i compagni e lo staff tecnico per calmarlo, con una certa fatica. Poi Prince ha ripreso regolarmente il riscaldamento.

Fedina sporca Un episodio che non è sfuggito agli organi di vi-

gilanza. Tanto che pochi minuti dopo lo speaker ha fatto l'annuncio: gesti simili possono comportare sanzioni verso la società bianconera, già multata in passato. Lo Stadium infatti è diffidato e quindi ogni volta che accadono episodi di inciviltà incombe il pericolo di una squalifica. Qualcosa di poco edificante, che oltretutto va pure a cadere in un periodo in cui la Juve potrebbe conquistare lo scudetto in casa. La fed-

na dell'impianto bianconero non è più immacolata da tempo, per molteplici motivi: si va da lanci di oggetti e sputi verso gli arbitri a striscioni della vergogna (nel derby, sulla tragedia di Superga), passando per discriminazioni di vario genere. Comprese quelle razziste. Le più recenti a marzo: durante Juve-Catania e durante la finale di Coppa Italia Primavera Juve-Napoli. Tutti episodi per i quali, oltre alla diffida dello Stadium, il club bianconero ha dovuto sborsare decine di migliaia di euro in multe.

La tecnica del salto Dunque di nuovo Boateng al centro di un episodio di razzismo. Proprio lui, il giocatore chiamato dall'Onu a esprimersi sul tema, dopo il triste pomeriggio di Busto Arsizio dei primi di gennaio. Da lì in avanti è scattata la massima attenzione sull'argomento ma certi cancri — come d'altronde avevano avvisato i diretti interessati — sono difficili da estirpare. Il problema è che per pochi provocatori rischiano di pagare tutti gli altri. Ieri comunque durante la partita non si sono registrati altri ululati e la curva Sud, quella degli ultra, ha scelto la strada dell'ironia per prendersela con l'assente Balotelli. Prima col coro «salta con noi Mario Balotelli» (quello incriminato, intonato ripetutamente in passato è «se saltelli muore Balotelli»); quindi con lo striscione, un po' enigmatico, «no al razzismo, sì al salto»; e infine, all'inizio del secondo tempo, esponendo tanti cartoncini bianchi con la caricatura del viso di Mario. Tutto lecito. Più un coro contenente un insulto («pezzi di m...»): non gradevole ma senza alcun connotato razzista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Atletica

A LONDRA UNA MARATONA DI FESTA ECCO LA RISPOSTA ALLA VIOLENZA

di MANLIO GASPAROTTO

Nulla è cambiato. Quasi. Due bombe lunedì nella festa di Boston, un allarme generalizzato e un po' di paura che ha ghermito Londra prima della sua maratona. Ma la risposta è stata netta, bellissima: al via tutti, i campioni e la gente comune. Dopo un momento di silenzio che è stato un urlo verso il cielo e verso Martin Richard, la più piccola tra le vittime della follia. Tutti per dire no. Alla violenza, alla paura. Attorno a quella che per la capitale inglese è una giornata imperdibile (oltre 50 milioni di sterline in beneficenza), celebrata nel giorno del compleanno della Regina Elisabetta, nata il 21 aprile 1926, la città si è stretta col solito entusiasmo. La maratona arriva proprio sul Mall, il viale davanti a Buckingham Palace. Qui la polizia non è mai mancata, ma stavolta si è pure notata alla partenza da Greenwich e lungo il tracciato, animato da

migliaia di bambini impegnati a dare il cinque ai corridori a passare loro l'acqua in una giornata di sole che ha reso tutto perfetto. Se da Londra si doveva ripartire dopo la grande paura, si può dire che la missione è stata compiuta. Ancora a lungo avremo nelle orecchie quelle esplosioni e le urla di paura e dolore di Boston, ci penseremo quando, organizzando la nostra giornata di corsa — e di ogni altro evento che mobilita le masse — dovremo decidere se vale la pena portare la famiglia. Boston ha segnato tutti ma Londra ha dimostrato che la libertà che possiamo esprimere con il movimento, con il gioco e con una gara, va difesa in maniera forte. Un anno fa su queste strade moriva una donna, si chiamava Claire Squires. Era una parrucchiera e correva per beneficenza. La sua morte commosse tutti. Londra ha ricordato anche lei. Nel suo nome è nata una charity che ieri ha raccolto un milione di sterline. Così si impara ad andare oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia sportiva Nella riforma Abete Tnas al capolinea

Le proposte della Federcalcio inviate a Malagò. Ora è vietato perdere tempo

SABATO 20 APRILE 2013 | LA GAZZETTA DELLO SPORT

Tre paginette di politiche strette ma non troppo. Sufficiente a comprendere di cosa ha bisogno e di cosa non ha bisogno la giustizia sportiva. Giancarlo Abete è stato di parola. Giovedì sera il documento sulla riforma richiestogli da Giovanni Malagò è stato recapitato al Palazzo H del Foro Italico, resta ora da vedere quando e come il presidente del Coni, tra un viaggio a Udine causa nuovo stadio, una comparsata a Anomattina, dichiarazioni in ordine sparso sulla finale-derby di coppa Italia e l'intervento alla presentazione del Golden Gala di atletica (solo per citare le sue ultime 24 ore) troverà il tempo di metterci mano.

La pregiudiziale non scritta, ma trasferita a voce dal presidente del calcio a quello dello sport italiano, è che va messo un punto alla riforma varata a febbraio 2012 dal Coni (e resa operativa solo da pochissime federazioni), pensata, scritta e controfirmata da ben sette saggi i cui nomi non staremo qui a ricordare. Anche perché il senso di quel «punto», per essere chiari e trasferire su carta il pensiero di Abete e non solo suo, è che quella riforma non funziona e va quasi per intero buttata nel cestino, salvando magari, aggiungiamo noi, la norma che assicura al Consiglio federale la «competenza» sugli scudetti, per evitare teatrini come quelli dell'estate 2011.

Cosa suggerisce Abete? 1. Chiudere lo «scontificio», come lo chiama giustamente Malagò, del Tnas. 2. Ridurre alla Alta Corte presso il Coni, organo collegiale allargato, la possibilità di intervenire non sul merito ma solo sulla legittimità delle sentenze emesse nei due gradi di giudizio delle federazioni. Una sorta di vera e propria Cassazione dello Sport. 3. Rivedere a sconto la responsabilità oggettiva con particolare riferi-

mento ai reati sportivi connessi alle scommesse, nell'ambito dei quali il più delle volte, come si è potuto constatare, la società è vittima e non corre delle colpe dei propri tesserati. 4. Inchieste e processi rapidi, diritti della difesa e prescrizione: qui Abete non indica soluzioni certe ma segnala la necessità di dover declinare questi tre «momenti» della giustizia sportiva nel modo più complementare possibile, facendo molta attenzione agli opportuni pesi e contrappesi.

Non si tratta di scalare una montagna ma di lavorarci sopra affidandosi a qualche saggio in meno e a qualche esperto di giustizia sportiva, materia molto particolare, in più. I rischi che si corrono sono infatti quelli che nelle pieghe della riforma si finisca con l'essere eccessivi in un senso o nell'altro. Né troppo cattivi, senza Tnas di certo sparisce la giustizia «buona» (quella per inciso in cui i tre arbitri di volta in volta selezionati fatturano discrete cifre, a fronte dei 40 euro lordi al giorno di rimborso che spettano ai membri di Disciplinare e Corte di Giustizia federale), né troppo buoni, guai allargare eccessivamente le maglie della responsabilità oggettiva, che altrimenti lì dentro ci si infilano tutti.

I tempi. Sembra sia impossibile farcela per il 30 giugno, quando scade la prorogatio del Tnas e tuttavia sarebbe davvero incomprensibile far passare un'altra intera stagione del calcio, la federazione più coinvolta nella riforma, lasciando le cose come stanno. Qui si parra la nobilitate di Malagò, che ha tutto l'interesse di piazzare dopo molte parole un primo concreto mattone da presidente del Coni, proprio in una materia dove il suo predecessore ha fallito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUTTO NELLO SPORT E NELLA POLITICA

Addio Rovati: dal parquet a Palazzo Chigi

Ex cestista, manager a Bologna e Roma, presidente della Lega Basket e consigliere di Prodi premier. Aveva 67 anni

ANDREA TOSI

Il basket italiano piange la scomparsa di Angelo Rovati, morto ieri a Milano a 67 anni dopo una lunga malattia. Rovati è stato un personaggio che ha attraversato oltre tre decenni della nostra pallacanestro ricoprendo ruoli sempre da protagonista. La notizia della morte è stata divulgata da uno dei suoi amici più stretti, l'ex ministro e parlamentare Pdl Gianfranco Rotondi.

Nato a Monza nel 1945, Rovati ha cominciato a giocare nelle giovanili di Cantù dove nel 1963 ha esordito in serie A. Fortitudo Bologna, Venezia e Forlì sono state le altre tappe della sua carriera di giocatore che ha dovuto abbandonare presto, a 28 anni, anche a causa di un infortunio a un ginocchio. Era un lungo molto fisico e spigoloso, non proprio un modello tecnico ma sicuramente un grande combattente. Il passaggio dal campo alla scrivania è datato 1978 col ritorno in Fortitudo nelle vesti di general manager.



Rovati (a destra) con Sergio D'Antonio, Carlo Recalcati e Romano Prodi. ANSA

L'anno dopo saltò la sponda bolognese accettando l'invito dell'avv. Porelli per lavorare alla Virtus conquistando subito lo scudetto del 1979 con Driscoll in panchina a guidare un quintetto nel quale spiccavano il mitico Kreso Cosic, Renato Villalta e Charly Cagliari a portare palla.

Ma il curriculum dirigenziale di Rovati non si è fermato al basket. A metà anni 80 è stato vice presidente della Cremonese

Angelo Rovati era nato a Monza il 3/12/45. Dal '63 al '73 ha giocato a basket in serie A con Cantù (nella foto), Fortitudo Bologna, Venezia e Forlì, passando poi alla carriera dirigenziale. Dal '86 all'89 è stato vice presidente della Cremonese Calcio. Dal '96 all'98 è stato presidente della Lega Basket. Poi, consigliere politico ed economico della Presidenza del Consiglio nel governo Prodi (2006-2008)



se del patròn Luzzara e poi consigliere di amministrazione del Bologna di Gazzoni Frascara. Tra un incarico e l'altro, trovava sempre il modo di tornare sotto canestro. Prima raccolse l'eredità del Messaggero Roma quando il Gruppo Ferruzzi lasciò e poi, d'intesa con Giorgio Corbelli, inventò il primo scambio di club in Italia prendendo Forlì che condusse in serie A1.

Vivace Rovati era un soggetto molto vivace anche nelle vedute, guardava avanti e ai tempi della vecchia A2 condusse una forte battaglia contro l'establishment del basket, che giudicava lobbista e superato, diventando il presidente della Lega coi voti dei club medio-piccoli nel 1996. Per un biennio ha guidato l'Assemblea prima di lasciare il posto ad Alfredo Cazzola. Nel frattempo aveva avviato un'azienda alimentare, anche come imprenditore ha avuto successo esportando il suo catering in molti Paesi. Il passaggio alla politica è stato quasi automatico. Fervente democristiano, era molto legato a Romano

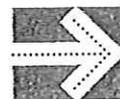
Prodi di cui è stato consigliere per l'economia nel Governo guidato dal professore reggiano.

Mole Grazie alla sua mole imponente, Rovati faceva anche di guardia del corpo all'ex premier durante l'attività governativa. Una volta disse sorridendo: «Per Romano rispolvero miei vecchi tagliafuori di quando giocavo». Ultimamente i problemi di salute lo avevano costretto a vita appartata. La notizia della morte non è arrivata sorpresa anche se di recent sembrava essersi ripreso. «No lo sentivo da tempo, dalle ultime notizie sapevo che si era un po' stabilizzato — sospira Villalta —. Con Angelo siamo stati prima avversari e poi amici per tanti anni. Mi ricordo quando da giovane promessa 17enni di Mestre lo affrontai contro Forlì. Era un giocatore tostissimo che non aveva paura di nulla. Poi abbiamo condiviso i successi alla Virtus. La sua scomparsa per me è un grande dolore. Se ne è andato troppo presto».

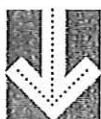
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MONTAGNA FA FESTIVAL

FILM "IN QUOTA" IN RASSEGNA A TRENTO
NELLA 61ª EDIZIONE, AL VIA IL 25, OLTRE
AL CONCORSO, SPAZIO A PRESENTAZIONI,
ANTEPRIME LETTERARIE ED EVENTI



© RIPRODUZIONE RISERVATA SW 95



ARTE. LETTERATURA. SPORT.
E SOPRATTUTTO LE IMPRESE
ALPINISTICHE, DALLA PRIMA
SULL'EVEREST A OGGI. IN UN
FESTIVAL CHE POI SI SPOSTERÀ
A BOLZANO E A MILANO

Dalla transumanza delle pecore già film di successo al botteghino al thriller *The Hunter* con Willem Dafoe. Dal rapporto tra montagna e arte esplorato da un divulgatore d'eccezione come Philippe Daverio ai 150 anni del Cai passando per la serata dedicata alle ricorrenze dell'Everest: la conquista firmata da Hillary e Tenzing, il mezzo secolo dalla prima traversata degli americani e i 40 anni dalla prima spedizione italiana in vetta. E poi gli ospiti: al Trento Film Festival (25 aprile-8 maggio) arriveranno tra gli altri l'alpinista e scrittore Mauro Corona, il *climber* ceco Adam Ondra e il fondatore delle guide *Lonely Planet*, Tony Wheeler. Ci sarà anche l'inglese Mick Fowler, che, per combattere la monotonia del suo

lavoro di agente delle tasse, ha partecipato come alpinista a numerose spedizioni, da lui poi raccontate in libri di successo. Dopo i fasti della 60ª edizione nel 2012 (+25% di spettatori in sala), si pensava a un Festival in tono minore. «Invece siamo alla vigilia di un appuntamento sullo stesso livello dell'anno scorso», ha commentato Luana Bisesti, direttore della rassegna che, oltre a Trento (25 aprile-5 maggio), sarà protagonista a Bolzano (1-8 maggio) e Milano, dal 15 al 19. Ma l'evento presieduto da Roberto De Martin, come recita lo stesso sottotitolo della manifestazione ("Montagna Società Cinema Letteratura"), non è "solo" le 121 opere - tra corti e documentari - scelte, 26 delle quali selezionate per il Concorso internazionale

dalla giuria guidata da Sergio Fant: prevede anche 8 eventi (vedi riquadro sotto), 7 mostre e 82 tra incontri, presentazioni, *reading* e spettacoli. Il cuore della rassegna sarà come sempre l'Auditorium Santa Chiara, ma il punto di forza si riassume nella definizione di "Festival diffuso", appuntamento sparso in diversi tra i luoghi più affascinanti del centro storico come il Parco dei Mestieri (con i divertimenti per i bambini), i sotterranei della *Tridentum* romana o il castello del Buonconsiglio, che ospiterà la cerimonia di proclamazione dei vincitori e la consegna delle Genziane d'Oro.

Per la terza edizione del programma "Destinazione...", il Paese prescelto è la Turchia, di cui - attraverso mostre, eventi, incontri,

laboratori didattici e 12 film - verranno passati in rassegna la cultura, la storia, i profumi e le montagne.

Per quanto riguarda il concorso, come ha sottolineato lo stesso Fant, «tre film più di altri sembrano favoriti per la vittoria». Oltre a *Messner-Der Film* di Andreas Nickel sulla vita e le imprese dell'alpinista altoatesino, ecco *The Summit* di Nick Ryan, premiato come miglior Montaggio al Sundance Festival e dedicato all'immensa tragedia del K2, dove nel 2008 morirono 11 alpinisti. Il terzo è *Pura Vida* di Pablo Iraburu e racconta il tentativo di salvataggio dell'alpinista basco Inaki Ochoa sull'Annapurna.

Tra le altre opere, curiosità sia per *Hiver Nomade* (di Manuel von Stürler) sulla tran-

sumanza guidata da due pastori svizzeri e già premiato come miglior documentario allo European Film Award 2012, sia per il romantico *Letters From the Big Man*, di Christopher Munch, in cui una scienziata farà conoscenza con uno Sasquatch, leggendaria versione americana dello Yeti. Due i film legati allo sport: se *Snow Crazy* racconta la smisurata passione per lo sci di uno dei Paesi più pianeggianti d'Europa (la Lettonia) tra skilift di 50 metri e salti da snowboard alti due, il polacco *Exit Point* narra il viaggio nella mente di un *base jumper*. Infine, per gli amanti del genere, ci saranno le due serate "scult" di *Le folli notti del Dottor Tyrol* per rivivere le pellicole più demenziali e piccanti delle commedie tirolesi degli Anni 70.

Camminando per l'Italia si festeggia il Cai

CINQUEMILA KM DI PERCORSI A PIEDI O IN MOUNTAIN BIKE, DAL GRAN SAN BERNARDO AL GARGANO, PER I 150 ANNI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

In tutto sono 5 mila km, da percorrere con gli scarponi da trekking ai piedi o, in alcuni tratti, in sella alla mountain bike. E il motto sarà "Camminare per conoscere, conoscere camminando". È questo il biglietto da visita di CamminaCai (info: www.loscarpone.cai.it; caicce@gmail.com; 02-20.57.231), manifestazione in programma in molte regioni da oggi al 28 settembre nell'ambito dei festeggiamenti per i 150 anni del Club Alpino Italiano. Il percorso si snoderà soprattutto lungo direttrici convergenti su Roma: la Via Francigena (con tre partenze nel Nord), la Salaria (da Ascoli) e la

Micaelica (da Monte Sant'Angelo, Fg). Di queste, solo la seconda prevede percorsi in Mtb. «Alle tre abbiamo poi aggiunto molti percorsi su base regionale», spiega Carlo Bonisoli, responsabile del progetto. «E questo per dare una connotazione nazionale all'evento». Per i "viandanti" delle direttrici più importanti ci sarà la possibilità, il 2 giugno, di partecipare a incontri intermedi a Sarzana (Via Francigena) e Rieti (Salaria), mentre l'8 settembre, a Benevento, ci sarà quello della Micaelica. Venti giorni dopo, infine, a Roma ci sarà l'arrivo e l'incontro tra tutti i partecipanti.



CARTELLI E SCORCI

La Via Francigena sui cartelli e, in alto, in uno dei suoi passaggi più suggestivi: il ponte della Maddalena di Borgo a Mozzano (Lu).



DI PAOLO CONDÒ



KENYA

Impara il giavellotto con YouTube. E vola

IL LANCIATORE **JULIUS YEGO** È STATO IL PRIMO KENYANO A OTTENERE LA QUALIFICAZIONE OLIMPICA PER UNA DISCIPLINA AL DI FUORI DELLA CORSA. SENZA NEMMENO UN COACH; A LONDRA È ARRIVATO ALLA FINALE STUDIANDO I VIDEO SU INTERNET. E ORA CI SONO I MONDIALI

Julius Yego è un atleta olimpico keniano nato in un villaggio della Rift Valley, come molti dei grandi campioni del mezzofondo africano. Il problema è che lui non fa mezzofondo, e in realtà nemmeno corre. La sua specialità è il lancio del giavellotto, dove peraltro ha conquistato la finale olimpica di Londra. Chiusa al dodicesimo (e ultimo) posto, è vero, ma intanto c'è arrivato, e non era così scontato visto che nella sua carriera di lanciatore inserito in un habitat naturale di corridori - immaginate un leone vegetariano: ecco - Julius non è mai stato seguito da un allenatore.

Avete letto bene, mai avuto un coach: Yego è salito da zero ai vertici della specialità imparando la tecnica dei campioni su YouTube.

«Mi sono innamorato del giavellotto guardando alla tv l'Olimpiade di Atene, e mentre i miei amici sognavano di diventare grandi mezzofondisti io non avevo occhi che per Andreas Thorkildsen». Il fuoriclasse citato è il norvegese campione olimpico nel 2004 e nel 2008, e soltanto sesto a sorpresa nel 2012,

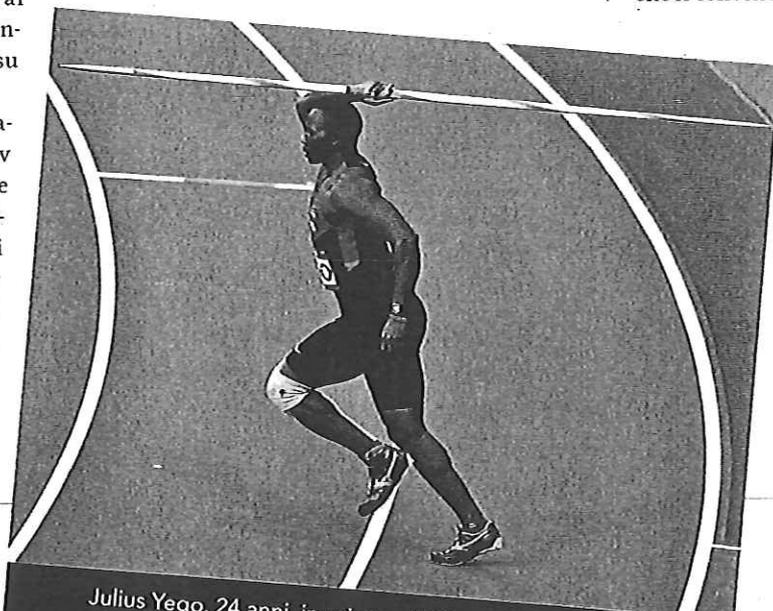
quando l'entusiasta Yego ha lanciato accanto a lui.

La storia di Julius, che adesso punta i Mondiali di atletica leggera in programma dal 10 al 18 agosto a Mosca, è stata raccontata di recente dalla Cnn nella rubrica *Human to Hero*, ovvero come una persona tutto sommato normale possa raggiungere fama e successo sportivo. Atletica leggera in lingua inglese si traduce *track* (pista) and *field* (campo) - che è la definizione universalmente riconosciuta di questo sport - e Yego è stato il primo keniano a ottenere la qualificazione olimpica in un evento *field*.

E sì che il suo Paese difende uno straor-

dinario sesto posto generale, con un medagliere complessivo ricco di 24 medaglie d'oro, 31 d'argento e altre 24 di bronzo: ma sono tutte *track*, ovvero ottenute in pista in una gara di corsa. E la tradizione è così forte da aver rischiato di escludere Julius dalla spedizione per Londra. «In un primo momento facevo parte dei selezionati», ricorda Yego, «ma quando venne fuori la necessità economica di tagliare alcuni dei parenti, il mio nome venne passato nell'elenco dei bocciati. Andai a protestare, sostenendo che la rarità di un atleta *field* andava salvaguardata escludendo piuttosto uno dei tanti corridori. Evidentemente toccai la corda giusta, perché li convinsi a riammettermi».

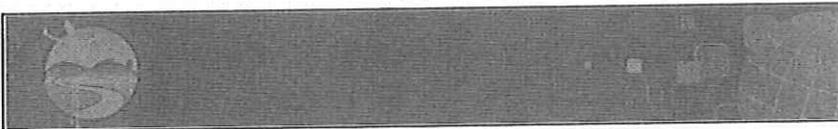
La reazione di Yego fu all'altezza: vittoria (ovviamente prima per un keniano) ai Giochi All-Africa, invito alla scuola per lanciatori IAAF in Finlandia - la *Graceland* del giavellotto - e a Londra record personale nelle qualificazioni a 81.81. L'avesse ripetuto in finale, sarebbe arrivato ottavo. A ridosso del guru Thorkildsen.



Julius Yego, 24 anni, in azione all'Olimpiade di Londra.



con @agenzia DIRE



POLITICA

20.40 20/04/2013

Il terzo settore applaude Napolitano. "Ma ora i partiti siano responsabili"



I Forum del terzo settore e delle associazioni familiari si congratulano con il presidente e fanno appello alle forze politiche chiudano in fretta la attuale "fase di eccezionalità". Il Cipsi: ora eliminiamo gli F35

ROMA - Sono arrivate subito le reazioni dell'associazionismo italiano alla rielezione di Giorgio Napolitano. Il Forum del Terzo Settore, oltre fare le congratulazioni al presidente, lo ringrazia in particolare "per essersi reso disponibile a ricevere un secondo mandato, nuova, ulteriore conferma, in questa fase particolarmente critica della nostra storia repubblicana, dell'alto senso di responsabilità nei confronti del Paese e delle Istituzioni".

Il Forum è certo, continua il comunicato, che Napolitano "saprà confermare l'elevato equilibrio, l'attenzione e la dedizione che hanno già caratterizzato il suo primo settennato, auspicando che la sua rielezione possa favorire una nuova fase politica che ponga al centro dell'attenzione i veri, gravi problemi dell'Italia. Auspichiamo, infine, che anche le forze e i movimenti politici siano capaci di assumere la stessa responsabilità verso il Paese e le istituzioni repubblicane". Secondo il Forum la rielezione, oltre ad essere il "riconoscimento delle capacità e dell'equilibrio del Presidente" è anche "il frutto di quella crisi della politica alla quale ci appelliamo con forza perché si chiuda quanto prima la fase di eccezionalità che viviamo da troppo tempo".

Secondo il Forum delle associazioni familiari, "la rielezione di Giorgio Napolitano restituisce al Paese e alle istituzioni la credibilità di cui l'Italia aveva assoluto bisogno, anche a livello internazionale. Ovviamente non è il segnale di discontinuità che qualcuno chiedeva: ma restituisce al sistema politico un punto di riferimento stabile". "Adesso però - afferma il presidente Francesco Belletti - la palla torna nel campo dei partiti, delle forze che sono in Parlamento, che hanno la grande responsabilità di dare un governo al Paese. E occorre fare presto: purtroppo si discuterà ancora di persone, di formule, di alleanze. Noi invece ricordiamo, anche a nome di tutte le famiglie italiane, che c'è bisogno di un progetto di rilancio: oltre alle formule, ci sono le azioni concrete, le priorità da perseguire. Di questo vorremmo che si parlasse, nei prossimi giorni: come rilanciare il lavoro, come sostenere le imprese, come dare speranza ai giovani, come combattere la crescente povertà delle famiglie". Per il Forum infine il materiale prodotto dai "dieci saggi potrà e dovrà essere tradotto in priorità operative con urgenza e trasparenza, dialogando con tutte le forze sociali. E tutti i partiti, oggi, hanno la responsabilità di superare i propri particolarismi e le proprie difficoltà, e di costruire un progetto di speranza per il Paese. Ma occorre fare presto".

Il coordinamento di ong Cipsi, tramite il presidente Guido Barbera, fa gli auguri a Napolitano e chiede "subito un segno di Speranza e di cambiamento. Il 2 giugno, festa di una Repubblica che è nata dalla lotta popolare per la libertà, smettiamola con le parate militari. Possiamo risparmiare qualche milione, oggi molto utile, per dare al nostro Paese un volto più umano. L'Italia 'ripudia la guerra'. Difendiamo questo articolo della nostra Costituzione. Eliminiamo il costoso programma per gli F35 che da solo vale intere manovre finanziarie che hanno svuotato le tasche degli italiani. La convivenza ed il benessere, non si ottengono con le armi".

© Copyright Redattore Sociale

[Indietro](#)
[Stampa](#)

[indietro](#)
[Stampa](#)

Approfondimenti

Notiziario:

[20/04/2013] Napolitano rieletto presidente della Repubblica. La protesta del M5S

Organizzazioni:

Forum Terzo Settore

CIPSI - Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale

Forum delle associazioni familiari

UTENTE

i.maiorella@uisp.it

» Verifica il tuo abbonamento

» MyRedattore

» Esci

CERCA

in tutto il sito
 nel notiziario

» Ricerca avanzata in archivio

Seguici su

Multimedia free

Video "A better life" di Chris Weitz apre "Human Rights Nights"

Audio Mi chiamo Ron Coleman, e sento le voci...

Photogallery Internauti: negli Opg "lo sguardo di una umanità abbandonata"

Video Senza regole: l'avanzata delle mafie in Emilia-Romagna

Video "Sud Altrove", un film sulle storie di chi è emigrato al Nord. E di chi ha scelto di tornare

Assistenza. I tagli ai fondi pubblici e alle convenzioni, sommati ai ritardi nei rimborsi, stanno provocando effetti a catena

Sul welfare il non profit va ko

A rischio chiusura molte attività per giovani, immigrati e non autosufficienti

Elio Silva

La crisi dei servizi sociali che, giorno dopo giorno, colpisce milioni di utenti e, con loro, la rete di strutture pubbliche e private cresciute nel tempo appesantisce i beni comuni si sta avvitando in una spirale che rischia di travolgere anche quelle stesse realtà non profit che vengono invocate a soccorso.

Volendo sintetizzare al massimo una situazione quanto mai complessa, si riscontra che l'intervento pubblico diretto, sia a livello centrale, sia da parte degli enti locali è in costante ritirata da almeno cinque anni, sotto la duplice spinta dei tagli ai fondi da un lato, del patto di stabilità dall'altro.

Lo spazio vuoto lasciato dalla sfera pubblica, in presenza di bisogni comunque crescenti, ha aperto spazi nuovi al privato sociale che, in effetti, ha intrapreso la via della crescita e fornito, per quanto possibile, risposte innovative, ma è stato a sua volta frenato dalla drastica riduzione delle convenzioni e, non ultimo, dai mancati pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Nel 2012 la media dei ritardi nei rimborsi da parte degli enti locali è stata di 221 giorni, con punte oltre i quattro anni, e l'ammontare dei crediti vantati dalle sole cooperative sociali è salito a cinque miliardi, cifra enorme se si considera che il comparto ha un fatturato annuo aggregato intorno ai sei miliardi.

La spinta a trovare comunque soluzioni in grado di alleviare il disagio sociale si è spostata, inoltre, anche sul volontariato, per il quale, però, esistono limiti invalicabili, dati dai principi di gratuità e, in senso proprio, di volontarietà delle prestazioni. Le orga-

nizzazioni hanno più volte lanciato l'allarme sul rischio di essere trasformate in «ruote di scorta» dello Stato sociale ma, se le sollecitazioni continuano a crescere, anche questa eventuale ruota si ritrova sgonfia.

«Non possiamo essere noi i soggetti sui quali scaricano tutte le emergenze», scandisce Pietro Barbieri, portavoce del Forum del Terzo settore, l'organizzazione di secondo livello che rappresenta larga parte degli enti non profit. «La spesa sociale nel nostro Paese è già molto bassa e si è più che dimezzata rispet-

LA SPESA SOCIALE

I fondi dello Stato si sono più che dimezzati dal 2008 ad oggi mentre dal 2014 incombe il rischio di aumento dell'Iva

to al 2008, quando peraltro eravamo sotto la media europea, con un valore intorno al 2,4% del Pil». «Bisogna assolutamente spostare poste di bilancio verso i servizi alla persona - aggiunge - anche perché il Paese in questo campo è da tempo spaccato in due: da una parte le famiglie che possono comprarsi i servizi, dall'altra quelle che non ne hanno la possibilità».

Quale esempio concreto Barbieri porta il tema delle badanti: «Oggi - dice - rappresentano una grande fonte di spesa privata, per lo più in nero, che non si incrocia né con le politiche pubbliche, né con il Terzo settore. Basterebbe un piccolo incentivo alle famiglie per mobilitare risorse qualificate che il non profit può mettere a disposizione,

in più con la garanzia dell'emersione». Un altro intervento ritenuto prioritario è il rilancio del servizio civile, «un generatore positivo di innovazione - afferma Barbieri - che con costi assolutamente modesti avvicina i giovani alle tematiche e ai valori del bene comune». Il richiamo generale è, dunque, a un cambio di passo della politica che fin qui, al contrario, ha stretto la morsa intorno ai fondi (si veda la tabella qui a lato) e, contestualmente, ha inasprito la tassazione. L'anno scorso, ad esempio, l'introduzione dell'Imu non ha riguardato solo i beni ecclesiastici, ma ha colpito orizzontalmente tutte le Onlus, tanto che, a febbraio, i rappresentanti di 280 circoli associativi, Arci e società di mutuo soccorso hanno simbolicamente consegnato a Firenze nelle mani del Prefetto le chiavi delle rispettive sedi.

C'è, poi, lo spauracchio dell'aumento dal 4 al 10% sulle prestazioni di servizi socio-sanitari ed educativi che, a legislazione vigente, dovrebbe scattare dal gennaio prossimo. «Una misura che colpirà le famiglie, le cooperative sociali e le stesse istituzioni locali senza un reale vantaggio per lo Stato», lamenta Giuseppe Guerini, portavoce dell'Alleanza delle cooperative sociali italiane, il comparto che fin qui ha sostenuto il peso maggiore nell'area dei servizi di welfare. «Quello che chiediamo - afferma Guerini - è un patto per il sociale: non vogliamo più soldi, ma ci dev'essere riconosciuta la possibilità di fare le cose». Un'opportunità che, sulla carta, viene offerta più che in passato ma che, nei fatti, risulta spesso interdetta per ragioni regolamentari o burocratiche.

I numeri della crisi

MENO FONDI STATALI

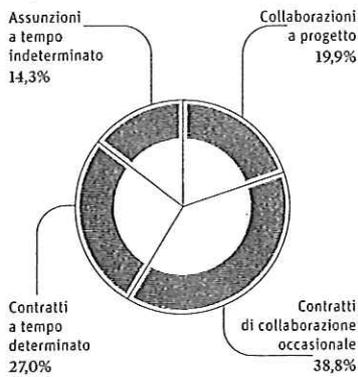
Fondi statali di carattere sociale. In milioni di euro

Fondi	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Per le politiche della famiglia	346,5	186,6	185,3	51,5	32,0	19,8
Pari opportunità	64,4	30,0	3,3	17,2	10,5	10,8
Politiche giovanili	137,4	79,8	94,1	12,8	8,2	6,2
Infanzia e adolescenza	43,9	43,9	40,0	39,2	40,0	39,6
Per le politiche sociali	929,3	583,9	435,3	274,0	70,0	344,0
Non autosufficienza	300,0	400,0	400,0	0	0	275,0
Affitto	205,6	161,8	143,8	32,9	0	0
Inclusione immigrati	100,0	0	0	0	0	0
Servizi infanzia	100,0	100,0	0	0	0	0
Servizio civile	299,6	171,4	170,3	111,0	68,8	71,2
Totale	2.142,0	1.177,0	1.172,0	500,0	290,0	767,0
Fonte: Bilanci di previsione dello Stato - legge di stabilità 2013						

Fonte: bilanci di previsione dello Stato - legge di stabilità 2013

I NUOVI CONTRATTI

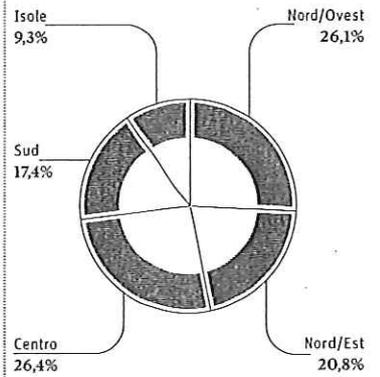
Le assunzioni nei Comuni (Sett. 2012-febb. 2013)



Fonte: Auser

I SERVIZI IN AFFIDAMENTO

Spesa sociale affidata all'esterno dagli enti locali



© RIPRODUZIONE RISERVATA



con @agenzia
DIRE



NOTIZIARIO

ARCHIVIO

CALENDARIO

ORGANIZZAZIONI

DOCUMENTAZIONE

MILLE BATTUTE

SPECIALI *(free)*

SPORT

1346 19/04/2013

indietro Stampa

Bologna, una partita di calcio contro la violenza sulle donne

Domani le squadre del campionato di calcio a 11 Uisp scenderanno in campo a Bologna con il logo NoiNo.org. Il presidente Capelli: "Ci siamo messi a disposizione per lanciare un importante messaggio attraverso il calcio"

BOLOGNA – Una giornata di sport tutta dedicata al problema della violenza maschile contro le donne. L'idea arriva da Lega Calcio Uisp e dalla squadra bolognese Hic Sunt Leones, che assieme hanno proposto a tutte le società sportive del campionato di calcio a 11 Uisp di dire a gran voce "no" alle discriminazione e alle prevaricazioni sessuali, e di dare a tutti un segnale per allontanare dal calcio intolleranza, violenza e maschilismo. Per questo sabato 20 aprile le squadre scenderanno in campo con le lettere del logo NoiNo.org, per simboleggiare l'adesione alla campagna di comunicazione sulle violenze maschili contro le donne. "Mostrarsi a viso aperto è importante – recita il comunicato Uisp – perché la maggior parte delle violenze si consumano al riparo delle mura domestiche, contando sul silenzio delle vittime e di chi tace e acconsente. In questa partita contro l'indifferenza e l'ignoranza, ognuno di noi gioca un ruolo di primo piano, perché lo sport non ha confini di sesso, razza, nazionalità. Troppo spesso il mondo dello sport si rende protagonista di forme di discriminazione, troppo spesso assistiamo ad episodi di sessismo, omofobia, razzismo, troppo spesso il calcio si nutre di un immaginario 'macho' e intollerante".

"Ci siamo messi a disposizione per lanciare un importante messaggio attraverso il calcio – spiega Giacomino Capelli, presidente della Lega Calcio Uisp di Bologna – Speriamo che questo gesto simbolico possa far riflettere tutti noi, perché la violenza sulle donne è un danno alla società". Non è finita qui: il 28 aprile ai Giardini Margherita di Bologna ci sarà una partita di calcio a 5 tra Hic Sunt Leones e una rappresentanza di NoiNo.org, mentre il 19 maggio, per la Strabologna, NoiNo.org si prepara a correre con tutti quelli che lo vorranno. (giovanni stinco)

© Copyright Redattore Sociale

Indietro

Stampa

Approfondimenti

Notiziario:

[12/04/2013] Donne e minori, la violenza non ha età. E dietro un uomo che abusa c'è spesso un'esperienza da vittima

[11/04/2013] Violenza sulle donne, il Veneto approva una legge regionale

[05/04/2013] Stalking, l'avvocato: "Più facile difendere il carnefice che la vittima"

UTENTE

i.maiorella@uisp.it

»Verifica il tuo abbonamento

»MyRedattore

»Esci

CERCA

in tutto il sito

nel notiziario

»Ricerca avanzata in archivio

Seguici su



Multimedia *(free)*

Video
"A better life" di Chris Weitz apre "Human Rights Nights"

Audio
Mi chiamo Ron Coleman, e sento le voci...

Photogallery
Internauti: negli Opg "lo sguardo di una umanità abbandonata"

Video
Senza regole: l'avanzata delle mafie in Emilia-Romagna

Video
"Sud Altrove", un film sulle storie di chi è emigrato al Nord. E di chi ha scelto di tornare